

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno XI - n. 1 Giugno 2014 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Populonia, 44/48 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Papa Francesco, una vera rivoluzione!

Un anno fa, il 13 marzo 2013, veniva eletto Papa il cardinale di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio. Il mondo intero attendeva con ansia questa notizia, dopo la rinuncia di Papa Benedetto.

La scelta del nome, Francesco, il fatto che fosse un gesuita, il primo della storia a diventare Papa, che fosse latinoamericano, il fatto che si sia inchinato davanti alla folla chiedendo su di lui la preghiera e la “benedizione” della gente, che avesse scelto di portare al petto la sua solita croce di ferro, ci hanno fatto subito pensare che eravamo davanti a qualcosa, anzi, a qualcuno veramente straordinario!

Venuto dalla “fine del mondo”, questa diventerà la sua caratteristica principale, visto che con sé ha portato il senso dell’austerità e della sobrietà, tipiche di chi ha vissuto in mezzo alla povertà.

Inizia in quel modo la vera rivoluzione nella Chiesa! La scelta stessa e non meno importante di vivere a Casa S. Marta e non nei Palazzi Vaticani. Scelta legata al fatto che è un istituto che ospita Vescovi e Sacerdoti e che gli permette, dunque, di incontrare tante altre persone (non certamente perché ha paura di essere avvelenato come dice qualche maligno!).

Un Papa che da subito è entrato nel cuore della gente per la sua semplicità, la sua vicinanza, la sua voglia di essere accanto ai poveri, agli emarginati, ai cristiani delle “periferie” umane. La visita alle parrocchie di frontiera, il suo viaggio a Lampedusa, la lavanda dei piedi ai ragazzi carcerati... la scelta di nuovi Cardinali del Terzo e Quarto mondo...

La vera rivoluzione non è tanto nelle idee, cosa che la Chiesa aveva già compiuto 50 anni fa con il Concilio, ma nel fatto che Papa Francesco sta cercando di inculcare a tutti che non ci può essere scissione tra il “dire” e il “fare” ... Se la Chiesa predica la Misericordia, non può considerare i mali morali del tempo presente come un impedimento per far arrivare al cuore delle persone la voglia di Dio! O peggio ancora, far pensare a chi si sente in peccato di essere irrimediabilmente escluso da tutto e da tutti! La sua brillante metafora, usata per definire la Chiesa come un “ospedale da campo di battaglia”, dice quale deve essere l’atteggiamento nei confronti delle povertà morali del nostro tempo.

Anche il Sinodo sulla famiglia, in cui ci si ripongono grandi attese circa i Sacramenti in relazione ai divorziati, ai conviventi, potrebbe dare finalmente speranza e serenità a tante persone che sentono ancora la Chiesa come la loro Famiglia! Il Papa sa che pur senza dover cambiare niente nella Dottrina della Chiesa, giacché essa è immutabile, tuttavia a livello di prassi dobbiamo e possiamo guardare le miserie di oggi e guarirle con la misericordia di Dio. Per questo è venuto Cristo, per salvare chi era perduto!

Don Humberto

Sommario

Papa Francesco, una vera rivoluzione	2
Verso una nuova evangelizzazione	3
Un ospedale da campo dopo la battaglia	4-5
Nessuno si battezza da sé	6
Rifiutati dalla legge, uniti dall’amore di Dio	6
Laboratorio scuola, al centro i giovani	7
Sulla santità nel quotidiano	8-9
Il Buon Pastore è la via	9
Così è la misericordia di Dio	10
Il pensiero e le parole: Francesco...	11
In bacheca	12

In copertina: Piazza San Pietro

P@role Nuove**Direttore responsabile:**

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Paola Pollastri

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

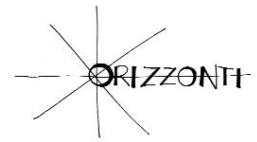
Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Verso una nuova evangelizzazione



Prima l'annuncio, poi l'esperienza dell'amore di Cristo

Quando si parla di “nuova” evangelizzazione non si vuole intendere una modalità nuova, migliore, diversa dalla precedente considerata obsoleta o superata. Non si intende “nuova” neanche in senso quantitativo, cioè come una seconda volta che considera la prima insufficiente, incompleta, non efficace e che abbisogni di una seconda possibilità, di un’aggiunta. Allora in che senso “nuova”? Col termine nuova si intende una novità che viene dall’alto, da Dio stesso che con la forza della resurrezione trasforma tutto l’esistente in un qualcosa che, pur avendo a che fare con la situazione precedente, lo trasfigura. Nuova nel senso biblico: è il Signore che fa nuove tutte le cose! (Ap 21,5) Nuova evangelizzazione allora è la prima evangelizzazione, è l’evangelizzazione dello Spirito che parla del Cristo Risorto e comunica a tutti la potenza della resurrezione che rinnova tutte le cose. In questo senso la nuova evangelizzazione è kerygmatica.

Una catechesi kerygmatica. Primo annuncio, allora, non significa iniziale o primitivo, significa piuttosto fondativo. Infatti “non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi” (Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n.165). Qualsiasi insegnamento morale, ogni dogma o verità di fede, gesto liturgico e insegnamento omiletico è per la vita, per la nostra gioia, per la totale liberazione. Perciò “sulla bocca del catechista deve sempre risuonare il primo annuncio: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti»” (n.164).

Il gioioso messaggio ha conseguentemente bisogno di mediatori, di facilitatori, di accompagnatori che ne traducano e ne esprimano il significato più profondo attraverso una pedagogia che faccia entrare nel mistero, un’arte dell’accompagnamento, una catechesi mistagogica con cui si

intendono essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana (cfr. *Idem*, n.166).

Una catechesi mistagogica. Il termine mistagogia deriva dal greco e significa: insegnare una dottrina, iniziare ai misteri; infatti erano chiamati *mystai* coloro che venivano introdotti (= ago) nella comprensione piena dei santi misteri della fede al termine del catecumenato e dopo aver ricevuto i tre sacramenti di iniziazione: battesimo, confermazione, eucaristia.

Da diverso tempo invece si assiste a un fenomeno piuttosto singolare: il ricevimento dei sacramenti da parte di bambini, ragazzi e adolescenti segna spesso la conclusione o il termine della frequentazione liturgica e dell’approfondimento della Parola di Dio.

Al contrario, l’esperienza delle prime comunità cristiane testimonia come i neofiti fossero impegnati in un approfondimento successivo alla recezione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana; una progressiva esperienza del significato e dei contenuti relativi ai sacramenti attraverso catechesi specifiche, l’introduzione ai segni liturgici, l’esercizio della carità. In sostanza uno sforzo e un impegno gioioso per cercare di capire come diventare cristiani nella prassi. Ecco il punto, diventare cristiani, entrare in comunione con lo Spirito Santo e gustare quanto è buono il Signore (Sl 34,8). Qualcuno ha osservato che se un tempo si battezzavano i convertiti, oggi è necessario convertire i battezzati, i cresimati, gli sposati. Da qui l’idea di una catechesi post battesimale, post comunione, post cresima, post matrimoniale centrate, come per i primi cristiani, ancora di più a fondo sulla Sacra Scrittura e sulla Liturgia, ambiti in cui la Parola si comprende e si vive.

Una catechesi dell’accompagnamento. Ciò può bastare? Per una nuova evangelizzazione l’*Evangelii Gaudium* propone un nuovo metodo, un nuovo modo di intendere la mistagogia, ovvero l’introduzione ai misteri. Si tratta di una sorta di accompagnamento post sacramentale da parte dei ministri ordinati e degli altri operatori pastorali in modo che “possono rendere

presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa «arte dell’accompagnamento», perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana” (n.169).

Quale deve essere l’attitudine dell’accompagnatore? Secondo papa Francesco “abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di com-patire si possono trovare le vie per un’autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell’ideale cristiano, l’ansia di rispondere pienamente all’amore di Dio e l’anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.” (n.171).

Una sorta di tutoraggio nell’esperienza di fede? Un percorso guidato dove alla solitudine e all’anonimato del vivere contemporaneo si sostituisca una relazione interpersonale che faciliti il rapporto con l’Assoluto e in qualche modo introduca e guidi alla dimensione dell’interiorità, della spiritualità ma anche della carità e della condivisione? Non c’è dubbio, si vuole respingere in questo modo l’illusione di un solipsismo spirituale e di un individualismo religioso, sostenuto spesso da un relativismo etico e valoriale che tanti guasti ha prodotto non tanto alla chiesa, quanto ad una autentica crescita religiosa personale. Si vuole favorire, invece, la partecipazione alla vita comunitaria arricchita da un’esperienza personale autentica che faccia sentire il nuovo credente, nuovo perché realmente e consapevolmente investito dallo Spirito, parte attiva e vitale di una comunità in crescita, ma soprattutto in cammino verso il Regno del Padre. AUGURI!

Simonetta Pasquali



La Chiesa un ospedale

La nuova evangelizzazione di Papa

“Vi chiedo di pregare per me”. Sin dal primo giorno del suo pontificato, con l'appello lanciato ai fedeli in piazza San Pietro, Jorge Mario Bergoglio ha dato un'impronta di semplicità. Il suo magistero si sostanzia di un linguaggio immediato, diretto, spesso quotidiano, capace anche di ironia, di metafore comprensibili a tutti e di immagini tanto rapide quanto potenti. “Vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo la battaglia”. E poi “quanto vorrei una Chiesa povera per i poveri”: più degli atti formali sono le parole a svelare l'indirizzo. Dall'intervista a don Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*, alle omelie a Santa Marta, una sottile trama di parole illumina la misericordia, la tenerezza, la propensione alle periferie al quale Francesco richiama il popolo di Dio. Rileggerne e riascoltarne alcune - in queste pagine - è un piccolo esercizio per scuotere le nostre coscienze, le nostre certezze forse troppo statiche di fedeli.

L'INTERVISTA

A CIVILTÀ CATTOLICA

“Chi è papa Bergoglio? Non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire (...) Sono furbo, so muovermi, e sono anche un po' ingenuo. Ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: “sono un peccatore al quale il Signore ha guardato”

“Io non mi vedevo prete solo: ho bisogno di comunità. E lo si capisce dal fatto che sono qui a Santa Marta. Ho scelto di abitare qui, nella camera 201, perché quando ho preso possesso dell'appartamento pontificio, dentro di me ho sentito distintamente un “no”. L'appartamento pontificio non è lussuoso. È antico, fatto con buon gusto e grande, non lussuoso. Ma alla fine è come un imbuto al rovescio. È grande e spazioso, ma l'ingresso è davvero stretto. Si entra col contagocce, e io no, senza gente non posso vivere. Ho bisogno di vita insieme agli altri”.

“Il gesuita è un decentrato. La Compagnia è in se stessa decentrata: il suo centro è Cristo e la sua Chiesa. Dunque: se la Compagnia tiene Cristo e la Chiesa al centro, ha due punti fondamentali di riferimento del suo equilibrio per vivere in periferia. Se invece guarda troppo a se stessa, mette sé al centro come struttura ben solida, molto ben “armata”, allora corre il pericolo di sentirsi sicura e sufficientemente”.

“Vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è la santità comune, la associo spesso alla pazienza, anche

come costanza nell'andare avanti, giorno per giorno”.

“Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità. La Chiesa è Madre, la Chiesa è feconda, deve esserlo. Quando io mi accorgo di comportamenti negativi di ministri della Chiesa o di consacrati o consacrate, la prima cosa che mi viene in mente è: “ecco uno scapalone”, o “ecco una zitella”. Non sono né padri, né madri. Non sono stati capaci di dare vita. Invece, per esempio, quando leggo la vita dei missionari salesiani che sono andati in Patagonia, leggo una storia di vita, di fecondità”.

“Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso”.

“La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: “Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?”. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo”.

“Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili”.

“L'atteggiamento corretto è quello agostiniano: cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre (...) La nostra vita non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, camminare, fare, cercare, vedere... Si deve entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio. Perché Dio sta prima, Dio sta prima sempre, Dio è un po' come il fiore del mandorlo della Sicilia, che fiorisce sempre per primo. Lo leggiamo nei Profeti”.

LE PAROLE DI OGNI GIORNO

IL PERDONO “Abbiate misericordia, tanta, e se viene in voi lo scrupolo di esser troppo perdonatori pensate a quel santo prete del quale vi ho parlato, che andava davanti al tabernacolo e diceva ‘Signore, perdonami se ho perdonato troppo, ma sei tu che mi hai dato il cattivo esempio’” (A 13 nuovi sacerdoti, 11/5)

LE TENTAZIONI “Tutti siamo peccatori e tutti siamo tentati e la tentazione è il pane nostro di ogni giorno. Se qualcuno di noi dicesse: ‘ma io non ho mai avuto tentazioni, o sei un cherubino o sei un po' scemo, no? Si capisce’”. (omelia Santa Marta, 31/1)

SENZATETTO “Qual è il posto dove Gesù era più spesso, dove lo si poteva trovare con più facilità? Sulle strade! Poteva sembrare che fosse un senzatetto, perché sempre era sulla strada!” (ai sacerdoti romani, 6/3)

LA CONFESIONE “Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna perché vergognarsi è salvare (...) la vergogna fa bene perché ci fa più umili. Uno quando è nella coda per confessarsi sente tutte queste cose, questa pesantezza, anche la vergogna, ma quando ha finito esce bello bianco perdonato, felice, e questo è il bello della confessione”. (udienza generale, 19/2)

e da campo dopo la battaglia

Francesco attraverso le sue parole di ogni giorno

L'ELEMOSINA. “Diffido dell’elemosina che non costa e non duole. La quaresima è un tempo adatto per la spogliazione, ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare a arricchire altri con la nostra povertà” (messaggio di Quaresima, 4/2)

COMUNISTA “Questo è il cuore del Vangelo, io sono credente in Dio e in Gesù Cristo, per me il cuore del Vangelo è nei poveri. Ho sentito due mesi fa che una persona ha detto: con questo parlare dei poveri, questo Papa è un comunista! No, questa è una bandiera del Vangelo, la povertà senza ideologia, i poveri sono al centro del Vangelo di Gesù” (colloquio con studenti belgi, 5/4)

I DIVORZIATI “Accompagnare, non condannare quanti sperimentano il fallimento del proprio matrimonio. Quando questo lasciare il padre e la madre e unirsi a una donna, farsi una sola carne e andare avanti e questo amore fallisce, perchè tante volte fallisce, dobbiamo sentire il dolore del fallimento, accompagnare quelle persone che hanno avuto questo fallimento nel proprio amore. Non condannare! Camminare con loro! E non fare casistica con la loro situazione” (omelia a S.Marta, 28/2)

MATRIMONIO “Sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. Ma l’amore è più forte del momento nel quale si litiga. E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite. È sufficiente un piccolo gesto, una carezza, ma ciao! E a domani! (...) e usare sempre le tre parole: permesso, scusa, grazie” (udienza generale, 2/4)

GRANDI DONNE “Ma pensiamo un po’ cosa succederebbe se non ci fossero le suore, se non ci fossero le suore negli ospedali, se non ci fossero le suore nella missioni, se non ci fossero le suore nella carità, ma pensate una Chiesa senza le suore, no, non si può pensare sono questo dono questo lievito che

portano il messaggio di Gesù, sono grandi queste donne!” (Angelus, 2/2)

COME PREGO “Tante volte prendo la Bibbia, leggo un po’, poi la lascio e mi lascio guardare dal Signore: quella è l’idea più comune della mia preghiera. Mi lascio guardare da Lui. E io sento, ma non è sentimentalismo, sento profondamente le cose che il Signore mi dice” (colloquio con studenti belgi, 5/4)

DOVE E’ DIO? “Dove pensate che si trovi Dio, in chiesa? No, si trova nelle

IL BATTESIMO “Andare in Galilea significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana.

Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all’inizio del cammino” (veglia pasquale, 19/4)

IL GOL “Sei capace di gridare quando la



vostre debolezze” (incontro con ex tossicodipendenti di una parrocchia romana, 6/4)

TEOLOGIA. “Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l’intelligenza e illuminano la volontà... ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio” (alla pontificia università gregoriana, 10/4)

IL PESSIMISMO “Non dobbiamo mai lasciarci intrappolare dal vortice del pessimismo. La fede sposta le montagne!” (tweet, 25/4)

LE CHIACCHIERE “La comunità dei primi cristiani viveva in pace. Questo significa che non c’era posto per le chiacchiere, per le invidie, per le calunnie, per le diffamazioni” (omelia S.Marta, 29/4)

tua squadra segna un gol e non sei capace di cantare le lodi al Signore? Di uscire un po’ dal tuo contegno per cantare questo? Lodare Dio è totalmente gratuito! Non chiediamo, non ringraziamo: lodiamo!” (omelia S.Marta, 28/1)

I MARZIANI “Se domani venisse una spedizione di marziani e alcuni di loro venissero da noi, ecco... marziani, no? Verdi, con quel naso lungo e le orecchie grandi, come vengono dipinti dai bambini... E uno dicesse: ‘Ma, io voglio il Battesimo!’ Cosa accadrebbe? (...) L’atteggiamento da tenere dev’essere quello di Pietro che subì critiche dai cristiani di Gerusalemme scandalizzati che il loro capo aveva mangiato con dei “non circumcisi” e li avesse persino battezzati. “Chi ero io per porre impedimento a Dio?” (Omelia a S.Marta, 12/5)

Nessuno può battezzarsi da sé

Una nuova proposta per le coppie che chiedono il battesimo del loro bambino

“**U**na persona può battezzarsi da se stessa? Nessuno può battezzarsi da sé! Nessuno. Possiamo chiederlo, desiderarlo, ma abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci conferisca questo Sacramento nel nome del Signore. Perché il Battesimo è un dono che viene elargito in un contesto di sollecitudine e di condivisione fraterna. Sempre nella storia, uno battezza l'altro, l'altro, l'altro... è una catena. Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. E' un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo.”

Queste parole sono tratte dalla catechesi di Papa Francesco sul Battesimo e ci danno il senso degli incontri che noi (Marta e Andrea, Letizia e Francesco) coppie della parrocchia, facciamo con i genitori dei bambini che richiedono il Battesimo e che accompagniamo con affetto e amicizia nel percorso che porta il loro figlio ad essere immerso nell'amore di Dio.

È un percorso iniziato da poco ma che già ci ha permesso di ricevere più di quanto abbiamo dato, confermandoci che aprirsi agli altri è fonte di arricchimento e crescita. Nei genitori che ci presentano il loro bambino abbiamo visto l'infinito



amore verso il figlio, lo stupore per questa nuova vita e una grande voglia di mettersi in gioco e di investire le proprie energie perché il loro piccolo cresca felice.

Quello che abbiamo portato noi è stata la nostra esperienza, il nostro percorso di genitori cristiani, con le nostre scel-

te, i nostri dubbi, le nostre ansie e la conferma che testimoniare la fede getta dei semi che, anche se non sempre seguono i percorsi previsti o attesi, trovano la strada per fiorire.

E questa testimonianza l'abbiamo portata come coppie della comunità, perché crediamo fermamente in un cammino come popolo, in cui c'è sempre una mano tesa nei momenti di difficoltà, in cui l'individualità si mette a servizio degli altri, in cui si è Chiesa viva, secondo le parole di Papa Francesco: "Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere "canali" della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione. La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa".

Letizia e Francesco, Marta e Andrea

Rifiutati dalla legge, uniti dall'amore

La lettera di una coppia di divorziati risposati: 'Grazie a Papa Francesco per averci spalancato di nuovo le porte di Cristo'.

Cosa succede quando una persona a voi molto cara con cui siete cresciuti che fa parte della vostra vita, a cui avete affidato i vostri pensieri più profondi, le vostre speranze, le vostre preghiere, improvvisamente non vi vuole più? Ecco è così che ci si senterifiutati, esclusi. Questo è quello che noi abbiamo provato e sentito...

La vita ci ha fatto incontrare tardi, con un matrimonio alle spalle durato solo pochi mesi; ma questo non ha fermato i nostri sentimenti e dopo quattro anni di attesa vana dell'annullamento alla Sacra Rota nell'ultimo grado, per cavilli burocratici non è stato possibile ottenerlo.

La grande delusione ci ha fatto allontanare un po' dalla Chiesa ma soprattutto dalle sue istituzioni. Anche per questo ci siamo sposati con rito civile. Il nostro amore che ci lega è sicuramente voluto da Gesù, ma la nostra unione non può essere benedetta davanti al Signore, anche se sappiamo che nei nostri cuori c'è la passione e la forza che li lega sopra ogni legge, che può essere scritta ed interpretata da uomini di Chiesa. Lo specchio del nostro amore non poteva che essere nostro figlio, che ovviamente amiamo e curiamo, facendogli seguire l'insegnamento cristiano. In questo cammino di riscoperta dei valori della vita dobbiamo ringraziare don Humberto e

Papa Francesco che ci hanno aiutato a riconciliarci, a benedire le nostre fedi in un sentita messa delle famiglie, o a spalancare le porte a Gesù, riportando la preghiera in tavola o su una vetta di una montagna.

Nonostante tutto ciò, soffro nel vedere ogni domenica gli occhi di mia moglie riempirsi di lacrime perché durante l'eucarestia, mentre gli altri ricevono il corpo di Cristo, i legiferanti della chiesa ce lo vietano. Ma io sono consapevole che i nostri cuori sono uniti da una grande forza e che tra me, mia moglie e nostro figlio, è il Signore che ci ama e ci guida nella via del suo amore.

A. M.

Laboratorio Scuola, al centro i giovani

Nasce un gruppo di incontro tra operatori dell'educazione e Parrocchia

La prima riunione degli insegnanti delle scuole di zona indetta dal parroco Don Humberto Gomez, nell'aprile scorso, ha visto un successo di partecipazione di insegnanti di varie discipline e di scuole di ogni ordine e grado.

L'incontro è stato preceduto dal saluto di Don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio Scuola del Vicariato di Roma. Egli ha precisato che l'incontro si inserisce nel quadro di una iniziativa che da anni il servizio di pastorale scolastica del Vicariato porta avanti: creare collegamenti tra la scuola e il territorio - e quindi anche delle realtà ecclesiali che si trovano in esso - al fine di rendere più efficace l'azione educativa per le giovani generazioni. Tutti gli operatori, docenti e non (quindi catechisti, animatori, responsabili di associazioni e di strutture sportive) sono invitati a partecipare per cercare convergenze di vedute sul mondo giovanile, sinergie, iniziative concrete.

Il senso del primo incontro sta nel conoscersi, parlare apertamente, illustrare i punti di vista che ciascuno si porta dentro e che spesso restano inespressi o inconfidati, non solo sulla realtà giovanile (a scuola o in parrocchia che sia) ma sulla realtà culturale e sociale che circonda e permea nel bene e nel male comportamenti, atteggiamenti, sentimenti, pensieri di giovani e adulti.

Solo in una fase successiva, per chi vorrà continuare ad incontrarsi, sarà possibile individuare qualche linea operativa comune, nel rispetto dei tempi degli spazi, delle competenze di ciascuno. Gli impegni sono già tanti!

Ciò premesso, su invito del parroco don Humberto i convenuti si sono presentati; poi si è passati alla lettura di un suo documento "Spunti per un confronto tra insegnanti". Il documento presenta alcuni aspetti interessanti che potrebbero essere oggetto di analisi specialistiche.

I presenti hanno esposto le proprie osservazioni che si sono appuntate su:

- il venir meno delle prospettive di lavoro in una società che non offre ai giovani concretezze nemmeno a breve-medio termine;

- di conseguenza, lo smarrirsi della speranza di futuro con la conseguente demotivazione scolastica e rinuncia o ridimensionamento di iniziative e aspirazioni;
- il dovere della scuola di aiutare i giovani a costruirsi identità, suscitare domande, dare risposte, vincere il senso di angoscia che la cronaca suscita in loro;
- il ruolo dell'insegnante come adulto di riferimento in un tempo di crisi del modello familiare educativo. Spesso i ragazzi chiedono agli insegnanti supplenze in questo ambito: qualcuno che

- di conseguenza, la rilevanza che la scuola ancora possiede di essere uno dei pochi luoghi ove si sperimentano regole condivise, ove ci si allena al rispetto delle leggi e delle responsabilità individuali, e ove faticosamente si cerca di educare alla disciplina dello stare-insieme e del lavoro in classe;
- l'importanza dell'insegnamento della religione cattolica che, nel quadro delle finalità della scuola, ha il compito - che condivide con le altre discipline - di offrire una cultura religiosa prove-

UNA BIBLIOTECA PER TUTTI A SANTA CATERINA

Da questa primavera, i nuovi uffici parrocchiali ospitano una piccola, grande biblioteca. È un servizio a tutta la comunità, bambini, giovani e meno giovani, offerto grazie alla buona volontà di molti e che ha subito raccolto l'adesione di numerose persone. Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, è possibile leggere Enicliche e scritti di Carlo Maria Martini, testi di spiritualità, saggistica, romanzi, letteratura per l'infanzia. Già 400 circa i titoli catalogati. Due volte alla settimana apre poi un 'caffè letterario'. Benvenuti a tutti.



- li aiuti a decodificare un mondo che è vissuto come complesso e difficile;
- analogamente, ci si trova di fronte alla necessità di "narrare" in luogo della tradizionale lezione argomentativa. Narrare anche i sentimenti e le emozioni, abituare i ragazzi a crescere nell'ambito dell'intelligenza emotivo-affettiva. Certamente libri elettronici e cellulari e i-pod non aiutano nella circolazione delle parole e delle relazioni. Spesso in classe i ragazzi si ignorano o non espongono ai compagni i loro vissuti, anche importanti;
- I valori di fondo devono essere ribaditi insieme ai più elementari principi di comportamento, senza presupporli come già acquisiti;

- niente dal Cristianesimo e dei valori che favoriscano la maturazione della personalità globale dei ragazzi e la loro collocazione nel mondo;
- infine, la bellezza dell'insegnamento e dello stare con i ragazzi, nonostante le difficoltà di ogni tipo, che rende questa professione unica e importantissima.

Al termine, si conviene che, alla prossima riunione, sia affrontato il tema n.6 degli *Spunti*, ovvero il tema dell'educazione alla trascendenza: come possono gli operatori e gli insegnanti, all'interno di un contesto di religione condivisa e di rispetto per le libere scelte, essere d'aiuto per la crescita dei ragazzi anche nella dimensione spirituale?

P.

Sulla Santità nel quotidiano

Note a margine sulla santificazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

La santità è una trasfigurazione del quotidiano attraverso parole e opere che possono anche essere quelle dell'ordinario ma che normalmente intervengono come un "di più" un "accrescimento di realtà" dovuto all'azione della Grazia, della preghiera, di qualche dono che Dio vuole si manifesti attraverso le persone. Dunque vi è una stretta correlazione tra la santità e l'apertura allo Spirito, alla disponibilità ad andare oltre l'ordinario, che di solito ne esce trasformato, anche se questo può non essere lo scopo primario.

Vivere la chiamata alla santità nel quotidiano certamente è il senso dei sacramenti "sociali" dell'ordine e del matrimonio. I soggetti impegnati vivono nella relazione coniugale e con la comunità del "popolo di Dio" la vita quotidiana intessuta di incontri-scontri, reciproco aiuto, sostegno nelle difficoltà, risposta ai momenti di dubbio, smarrimento, ricerca di sé, celebrazione di riti liturgici e d'abitudine identitaria. Certamente quelli sono i luoghi in cui si può dire "quello è un santo prete", oppure "quella santa donna di tua madre", oppure "quello è un sant'uomo" ecc. esprimendo così al livello del *sensus fidei fidelium* e a livello della percezione dell'amore circolante, della coerenza, del buon esempio, della fede o buona fede ciò che la persona sembra ispirare o essere.

Ma anche in questo caso la piena realizzazione della santità, quella che si sostanzia in un riconoscimento pubblico, ufficiale, canonico, valido per tutti, pur potendosi esprimere attraverso o in questa tessitura quotidiana che è la trama della vita presuppone qualcosa d'altro, in cui vengono superate le azioni quotidiane o completamente reindirizzate, o rinnovate nel loro senso, o illuminate da nuove consapevolezze e accadimenti.

È il senso per cui Gesù ha detto "Vi precedo in Galilea", ossia: ricominciamo daccapo, coinvolgiamo tutti, ma alla luce della mia Resurrezione e della vostra trasfigurazione che sarà data dal mio Spirito. Esso vi darà quel supplemento di umanità, grazia, partecipazione alla vita stessa di Dio che colorerà diversamente tutto ciò che farete fino a spingervi "verso gli estremi confini della terra" assumendovi tribolazioni, rischi, discacciamenti, persecuzio-



ni, provando la fame, la sete, il freddo ma anche la calda accoglienza, la soddisfazione di vedere la potenza di Dio che passa attraverso la vostra parola, i vostri gesti, il vostro amore.

Giovanni XXIII credeva di potersene tornare alla svelta nella sua Venezia e invece è rimasto a Roma a fare il papa. E lo Spirito gli ha suggerito il Concilio, dichiarato e indetto a dispetto di tutti gli amanti della tradizione.

La Chiesa al servizio del mondo!! Non per essere servita ma per servire, per dialogare, per imparare, per coniugare la Tradizione con la modernità, per rinnovare la Tradizione ridandole il dinamismo dei Padri e dello Spirito operante! Rileggere la Scrittura, amandola, capendola, interpretandola correttamente, facendone sempre il punto di partenza della vita della Chiesa unitamente all'Eucaristia e ai sacramenti; dialogare con le altre religioni, perchè anch'esse vengono da Dio e contengono verità e santità, sono raggi di quella verità che illumina tutti.

Non è quotidiano, ma Spirito che irrompe nei Padri conciliari che avrebbe poi certamente cambiato il modo di vivere la fede nel tessuto delle comunità a partire da quella familiare, avrebbe illuminato, protetto, indirizzato, plasmato anche nel quotidiano la fede di coloro che sarebbero venuti dopo questo papa santo. Che tra

l'altro, non va dimenticato, ha scongiurato un conflitto agendo sui potenti della terra con il suo carisma e la sua incrollabile fiducia in Dio che è Santo e dunque coinvolto, non separato dalla vita dell'umanità.

E Giovanni Paolo II? Grande uomo anch'egli! È l'uomo che s'è immaginato una Chiesa forte e presente e viva e giovane. Una chiesa dialogante con il fratelli maggiori ebrei, con la scienza moderna, visto che la fede e la ragione sono le due ali della verità; una Chiesa che si sarebbe dovuta opporre con forza al secolarismo e al relativismo morale e ideologico, alla "perdita dei valori". Lui, polacco, sapeva che la Chiesa è chiamata ad una grande sfida: offrire una dottrina sociale che permetta di superare capitalismo e comunismo, integrandone laddove possibile gli elementi costruttivi. La Chiesa avrebbe dovuto coinvolgere i giovani, stanandoli dai luoghi ordinari che un certo modello di vita assegna loro. Avrebbe dovuto cancellare i pregiudizi sulla Chiesa stessa; metterli in guardia dalle lusinghe della ricchezza, del possesso degli oggetti in sostituzione dell'essere; avrebbe dovuto invitarli, con preghiera calda e ardente, ad assumersi il compito di essere sale della terra e luce e movimento e allegria e attività, anche e soprattutto accettando di mettersi in viaggio, di uscire dal mondo quotidiano delle sicurezze e dell'oblio di se stessi e della propria vocazione, cercan-

do in Gesù la pienezza dell'essere e della vita religiosa, civile, politica, economica, personale e familiare.

A questo grande uomo la vita ha riservato, alla fine, la malattia. E allora è avvenuto un grande, stupefacente fatto: più egli avanzava in essa, togliendogli la parola, lui grande comunicatore come uomo e come prete, più il mondo giovanile in special modo sentiva la forza dell'uomo e della sua fede; meno riusciva a parlare con la voce e più sembrava crescere il grande mistero della forza che promanava da lui, dai suoi sforzi per non cedere mai, fino in fondo, una forza sovrumana in una debolezza estrema. L'estremo messaggio in un mondo che vuole esorcizzare il male e la morte: la croce è di per sé eloquente perché mostra il limite delle creature e del loro a volte piccolo mondo in cui si ritengono onnipotenti e al sicuro. Ma nello stesso tempo mette alla prova la nostra fede e ci fa rispecchiare in coloro che questa fede mostrano tutta, coerente e accettabile.

Ci fa essere migliori, l'alternativa essendo la disperazione o il tentativo di obliare. Dio cancellerà il nostro limite, saremo accanto a lui e costituiremo quella assemblea dei santi che molti, già qui il Regno è ma non ancora compiuto, vorrebbero vedere, costituire, incoraggiare nelle proprie comunità, almeno come barlume nell'ordinaria vita della famiglia e della parrocchia, spesso traendone solo frustrazione, ma spesso anche tratti di orgoglio, fiducia, perseveranza, fraternità, amicizia.

Grandi uomini che ho avuto la fortuna di conoscere e che ho il privilegio di raccontare ai mie studenti, e questo è un dono grande, che mi commuove ancora ogni volta che ne parlo o quando leggo o mostro film. Ringrazio Dio che li ha fatti essere, nello spazio e nel tempo che s'è intersecato col mio, quello che sono stati e quello che, di conseguenza, sono anch'io sul loro esempio. Mi trasporta in un mondo superiore, che illumina quello sottostante, che lo dirige segretamente nelle direzioni giuste che essi mi e ci hanno indicato. Mi fanno confluire, talvolta, con questo mondo sottostante, fatto di un ordinario asfittico, sciatto, banale, che desantifica e desacralizza tutto, impastandosi di vizi, disonestà, compromessi, ignoranza. Ma non fa niente. Pazienza e avanti con coraggio, determinazione e misericordia.

Alessandro Panizzoli

Il Buon Pastore è la via

*Una catechesi montessoriana per i più piccoli
Dal prossimo autunno a Santa Caterina un atrio
per bambini dai 3 ai 5 anni*

Tutto nasce nel 1954, quando viene chiesto a Sofia Cavalletti, studiosa di Scrittura Ebraica, assistente dell'ex rabbino Zolli e saldamente inserita nel mondo accademico, di preparare un piccolo gruppo di bambini alla Prima Comunione. Non senza remore, a causa della sedicente "distanza" dai bambini, Sofia accetta.

Questa esperienza cambierà per sempre la sua vita: rapita ed affascinata dalla scoperta del modo in cui i bambini stanno alla presenza di Dio mentre lei gli legge il primo racconto della creazione, dà inizio, insieme alla maestra montessoriana Gianna Gobbi, ad una attenta osservazione dei bambini che, giorno dopo giorno, la guiderà nell'elaborare un nuovo modo di fare catechesi. Catechesi e non catechismo, come Sofia stessa spiega: *"Fra catechismo e catechesi, come ben sapete, c'è un abisso. Nel primo è l'adulto che "sa" e cerca di "insegnare" quello che "sa"... Come a scuola. Ma la catechesi è una "scuola" molto particolare, perché in essa c'è un solo Maestro: Cristo, che fra l'altro ha detto: "La mia dottrina non è mia, ma di chi mi ha mandato". Catechesi significa "far risuonare", e quindi la catechesi presuppone che ognuno tenda l'orecchio a quella "voce silenziosa e tenue"... simile a quella che udì il profeta Elia..."*

La domanda da cui il catechista non può prescindere è: quale volto di Dio il bambino dice di aver bisogno di vedere? Basata sulla pedagogia scientifica che dobbiamo a Maria Montessori, la Catechesi del Buon Pastore è indirizzata a bambini dai 3 ai 12 anni e non è strettamente finalizzata a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (che comunque fanno parte del cammino) ma inserisce il bambino in una comunità composta da adulti (catechista) e bambini che cerca di vivere una relazione con Gesù. L'ambiente in cui si svolgono gli incontri settimanali è chiamato "atrio" ed è predisposto per facilitare l'incontro tra il bambino e Gesù: vi si trova l'angolo della preghiera, l'angolo del piccolo altare, l'angolo del Battesimo, ecc., e tutti i materiali di lavoro sono a portata e a misura di bambino.

Quest'anno ricorre il 60° anniversario della Catechesi che negli anni si è diffusa in 38 paesi del mondo facendo gustare a migliaia di bambini le grandi realtà della vita religiosa; essa si pone accanto al catechismo "tradizionale" come nuova strada di evangelizzazione che il nostro Vescovo di settore mons. Marciante, durante la recente visita pastorale, ci ha incoraggiato a percorrere. Quindi, in autunno, nella nostra parrocchia apriremo un atrio che accoglierà bambini dai 3 ai 5 anni. Vi aspettiamo!

Paola Lazzari



Così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore e di tenerezza

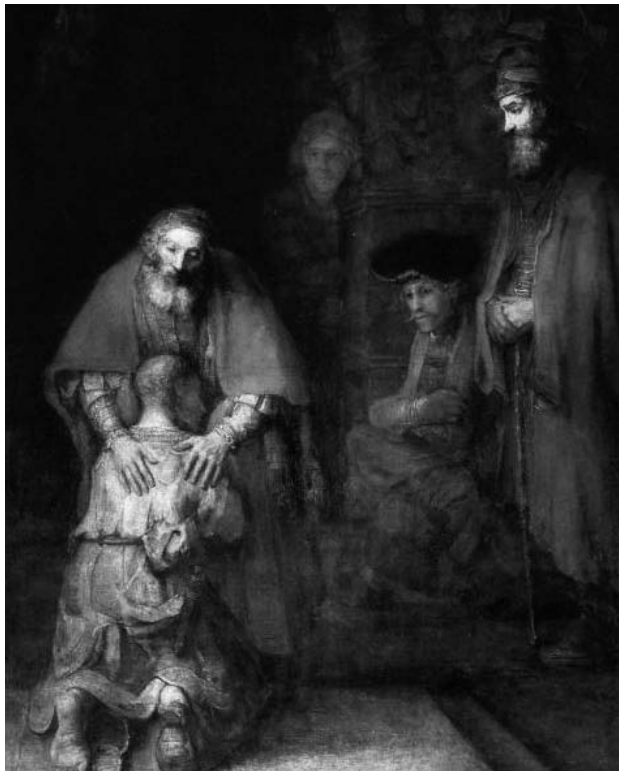
Lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare, ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci.” (Papa Francesco)

Le parole e i tanti gesti di papa Francesco sono un invito costante e appassionato alla misericordia e alla tenerezza che Dio mostra, per primo, verso ciascuno di noi. E proprio riflettendo su questa grande verità viene quasi spontaneo chiederci come possiamo rappresentarla, quale immagine può più di altre avvicinarci a comprendere la forza grande di questa tenerezza per ognuno di noi, se solo accettiamo di accoglierla.

Cercando tra le tante immagini che popolano il mondo dell'arte quella che forse meglio ricalca le parole di papa Francesco è una grande tela di Rembrandt, dipinta nel 1669, negli ultimi anni della sua vita, *Il ritorno del figliol prodigo*; il quadro chiaramente si ispira alla parabola dell'evangelista Luca (cap. 15, 11-32), ricordata come "Parabola del Padre misericordioso", di cui Rembrandt raffigura il momento finale, il perdono del padre per il figlio più giovane pentito della propria condotta. L'opera, che per le grandi dimensioni farebbe pensare ad una pala d'altare, di fatto è sempre rimasta presso la casa dell'artista né alcuno ne ha mai reclamato la proprietà: questo fa pensare che l'artista l'abbia dipinta per sé, forse per l'importanza che il brano evangelico ha avuto nella sua travagliata vita.

Infatti Rembrandt già nel 1635 aveva dipinto un quadro con lo stesso tema: qui il giovane figlio è ritratto intento a dissipare i propri beni in compagnia di una giovane donna che ci appare luminosa in secondo piano.

Il volto di lei è quello di Saskia, la giovane moglie del pittore, che ritrae se stesso nei panni del protagonista della parabola. Sono gli anni, dal 1636 al 1642, della fama e della ricchezza di Rembrandt, ormai stabi-



litosi ad Amsterdam, dove riceve commissioni importanti per opere che spaziano in generi differenti, i numerosi e famosissimi ritratti ma anche le tante tele di soggetto religioso.

Ma dal 1642, in coincidenza con i gravi lutti familiari (la morte di tre figli e della moglie) ed anche per la profonda evoluzione del suo stile, la sua fortuna cessa, tanto che negli anni 1657 e 1658 Rembrandt è costretto a svendere tutti i suoi beni per saldare i creditori. E proprio confrontando le due opere incentrate sullo stesso brano evangelico si coglie l'evoluzione della riflessione del pittore, che probabilmente in questa ultima parte della sua vita si identifica con il giovane protagonista che, perso ogni bene e ogni ricchezza materiale, sente il bisogno di essere abbracciato e confortato da chi è capace di accoglierlo come figlio ritrovato: nulla di più spontaneo che leggere nel racconto di Luca la sua vicenda personale.

Così Rembrandt fissa sulla tela il momento del ritorno del figlio, con a sinistra il vecchio padre proteso e chinato amorevolmente verso quel figlio ritrovato: è un padre che non si è mai rassegnato al distacco e che ha sempre atteso con fiducia il ritorno del figlio; il suo volto è illuminato da una luce di cui non vediamo fisicamente la sorgente, una luce che simbolicamente

viene da Dio e che squarcia il buio del peccato.

I suoi occhi sono quasi socchiusi: è un padre che ha pianto per la perdita del figlio e che ha scrutato a lungo l'orizzonte nella speranza di vederlo tornare a casa. Il Padre misericordioso di Rembrandt è così: inquieto e trepidante quando i suoi figli, peccando, si allontanano da lui, un Padre pronto ad andare incontro per abbracciare amorevolmente il figlio, quasi ad offrirgli ancora una volta una nuova vita.

E il figlio si abbandona all'abbraccio del padre, un abbraccio unico e inatteso: alcuni studiosi hanno notato che le mani del padre sono diverse tra loro: la mano destra sarebbe una mano femminile, la sinistra invece una mano maschile, forse a sottolineare che Dio, datore della vita, è sia padre sia madre. Il figlio in ginocchio mostra tutta la sua povertà e solitudine, sottolineate dall'abbigliamento, una tunica logora e stracciata che contrasta con la veste ricca

e il mantello indossati dal padre: è in quel momento quel figlio, che si sente accolto con tenerezza, si abbandona al padre in un gesto di fiducia totale e di amore.

Gli zoccoli consumati dimostrano il lungo e faticoso cammino, appesantito dal rimorso del male compiuto, ma sostenuto dalla speranza di poter essere accolto ancora nella casa, anche solo come servo. La luce che illumina padre e figlio rappresenta simbolicamente la potenza dell'amore e della grazia di Dio che ricostruisce il rapporto interrotto e riammette il giovane alla comunione con il padre. Il figlio maggiore, in piedi sulla destra, mostra un atteggiamento di distacco e di superbia, ma anche lui è illuminato in volto dalla stessa luce della grazia.

Tornano in mente le parole di Giovanni Paolo II sul valore e l'importanza dell'arte nella vita, nella storia ma anche nella fede: *A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi - anche quella di oggi - aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino. [...] La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare e suscita quell'arcana nostalgia di Dio.*

Il Pensiero e le Parole: Francesco in libreria

Dall'intervista a Civiltà Cattolica alla raccolta di omelie a Santa Marta

Magari il miracolo di far tornare in attivo i dati sulla lettura in Italia non lo farà, però un segno in ambito editoriale lo sta già lasciando. Nitidissimo. Parliamo di Papa Francesco in libreria, un personaggio inseguito da tutte le sigle editoriali, un autentico fenomeno che garantisce un cospicuo ritorno di lettori fedeli e non, tanto che se ne sono accorti anche in quel del laicissimo Salone del libro di Torino che per la sua ventisettesima edizione – tenutasi dall'8 al 12 maggio scorsi – ha scelto proprio il Vaticano come “Paese ospite” cui dedicare un intero padiglione zeppo di novità editoriali, collane, video, incontri ed eventi a tema. E soprattutto pubblico: code chilometriche per vedere e rivedere facsimili di codici miniati della Bibbia.

In realtà per l'editoria italiana il connubio magico tra il carisma anche mediatico di Papa Bergoglio e il libro era iniziato già nelle prime ore seguenti l'annuncio dell'“Habemus Papam”. Trascorsi i primi istanti di sorpresa si era scatenata una vera e propria gara a pubblicare qualcosa il prima possibile. Vinse la prima tappa l'editore Salani che pubblicò in tempi strettissimi l'intervista rilasciata dall'allora arcivescovo di Buenos Aires alla giornalista italiana Francesca Ambrogetti. L'originale spagnolo ‘El Jesuita’ sbarcò sul mercato nostrano col titolo di *Papa Francesco Il nuovo papa si racconta* pochissime settimane dopo il 13 marzo scalando rapidamente le classifiche. Grazie al fattore sorpresa l'editore conquistò così una fascia di pubblico assai ampia formata dai curiosi della prima ora a caccia di qualsiasi dettaglio riguardasse la vita del futuro pontefice.

Da quel momento in poi il flusso di pubblicazioni non si è più arrestato. Tanto che per orientarsi è necessario porre dei paletti, almeno limitare i settori di interesse: dalla biografia del personaggio, con annessi ricordi di amici, conoscenti e collaboratori fino alle catechesi alla meditazione spirituale, all'approfondimento della sua azione pastorale non senza qualche incursione nell'aneddotica.

Un posto in vista tra gli scaffali se lo sono guadagnato ovviamente i vaticanisti, abili a dirimere tra gossip infondati e notizie vere e proprie. Valutando le atmosfere e

le reazioni all'interno dei sacri palazzi ed esaminando con cura le prime dichiarazioni e i primi atti di papa Bergoglio si è mosso da par suo Luigi Accattoli già firma del Corriere della Sera che in particolare ha analizzato gli esordi del pontificato di Francesco (*Il vescovo di Roma. Gli esordi di papa Francesco*, EDB) incentrando la sua analisi sul tema della misericordia e su alcune delle prime dichiarazioni ‘programmatiche’ del pontificato. Saverio Gaeta di

di Spadaro parlando realmente di tutto ma comunicando immediatamente l'idea di una Chiesa che è dovunque in compagnia dell'uomo. Una Chiesa di pastori e di popolo, basata sulla tradizione ma capace, dice, di aprire nuove strade, perché il dogma cresce nel tempo come un qualcosa di vitale. “Io dico quello che dice il catechismo – spiega – ma so anche che i pastori devono valutare i fedeli caso per caso e questa è la ricchezza della confessione”.

Riferendosi a questioni controverse come aborto, omosessualità, contraccezione, papa Bergoglio ricorda che la priorità della Chiesa è l'annuncio di salvezza, l'incontro con una persona concreta che è Cristo lo stesso Cristo dice che “ama tutti i suoi figli, ne approva l'esistenza con affetto e non la respinge condannandola”.

Ci sono poi i libri che ospitano le riflessioni redatte in prima persona del Pontefice. Anzitutto l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* disponibile perfino in ebook al costo di appena 1 euro e 99 centesimi. La Libreria Editrice Vaticana, organo ufficiale della santa Sede, ha raccolto in volume le omelie mattutine pronunciate dal Papa presso Santa Marta, un vero e proprio vademecum della spiritualità di Bergoglio capace di conciliare rigore teologico, immagini colorite e seducenti, uno sguardo caritatevole sulle debolezze umane con il piglio del parroco che vuole attrarre tutti i fedeli già a partire da un linguaggio tutto cose, che chiama in causa direttamente l'interlocutore (*Omelie del Mattino. Nella cappella Domus Sanctae Marthae*). Ma c'è anche chi ha redatto una sorta di analisi in parole chiave del suo ministero, un testo su tutto quello curato dal giornalista Rosario Carello che passa in rassegna il pensiero di Francesco in 80 parole. L'editrice EMI, invece, spostandoci in un ambito diverso è andata a pescare alcune meditazioni di padre Bergoglio che risalgono agli anni '80 pubblicandole col suggestivo titolo de *Il desiderio allarga il cuore*. Ai più piccoli si rivolge invece l'editrice Fabbri riassumendo pensieri e meditazioni del pontefice in un testo illustrato intitolato *Non abbiate paura di sognare cose grandi*.



famiglia Cristiana ha pubblicato invece per Sanpaolo *Papa Francesco La vita e le sfide*, che, come è evidente già dal titolo, è un testo più prettamente biografico che si diffonde anche e doviziosamente sulla vita del pontefice prima dell'elezione al soglio di Pietro. A completare questo trittico la firma di Andrea Tornielli de la Stampa autore di *Papa Francesco. Insieme* (Piemme) particolarmente attento a sottolineare i legami tra il pontefice “venuto dalla fine del mondo” e l'Argentina, suo Paese natale.

Un vero e proprio spartiacque nell'informazione su Francesco è stata la lunga intervista rilasciata dal Papa ad Antonio Spadaro, direttore de La Civiltà cattolica e quindi gesuita come il Pontefice. L'intervista ampiamente anticipata sui media di tutto il mondo è divenuta subito un libro per Rizzoli. Si tratta sicuramente del testo guida per approfondire la mentalità e le idee del Papa. Ne emerge una chiesa che cura le ferite e accompagna i suoi figli perché è madre feconda. Una chiesa che deve uscire e andare verso le periferie del mondo ma soprattutto scaldare il cuore dei suoi fedeli. E' un Papa Francesco a tutto tondo, schietto, amorevole e rigoroso che risponde alle domande



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

RACCOLTA DEL SANGUE

Nel corso dell'ultima raccolta di sangue (2 febbraio 2014) sono stati raccolti n. 35 flaconi.

BANCO ALIMENTARE

Raccolta Banco Alimentare del 1 marzo 2014 presso il supermercato SMA di Via Circonvallazione Appia (Piazza Roselle) Hanno partecipato 25 volontari che si sono alternati dalle 8,00 alle 20,00

Il mezzo di trasporto ci è stato gentilmente messo a disposizione dal fioraio Gianni

Sono stati raccolti Kg 1.212 di generi alimentari. Ringraziamo tutti coloro che sono venuti a fare la spesa per donare qualcosa per i più poveri.

Alla Parrocchia è stato conferito tutto quanto raccolto che la Caritas parrocchiale sta distribuendo ai più bisognosi.

APPUNTAMENTI

29 aprile S. Caterina da Siena S. Messa ore 19
4, 11, 18, 25 maggio Prime comunioni
25 maggio Concerto di canzoni napoletane ore 19
1 giugno Festa conclusiva del catechismo
7 giugno Festa conclusiva scuola calcio
28 giugno – 5 luglio Campo scuola 2° 3°, 4° e 5° corso in località Canneto

RACCOLTA DEL SANGUE

1 giugno 2014:
raccolta del sangue presso gli uffici della Parrocchia S. Nome di Maria, in via Centuripe. In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche. Rif. Augusto Gori tel 06/70490168

RACCOLTA STRAORDINARIA COLLETTA ALIMENTARE

14 giugno:
Saremo presenti presso i supermercati SMA di Via dei Laterani e di Piazza dei Re di Roma.
Si chiedono nuove adesioni di volontari.
Rif. Maurizio Lisanti 06/77072151

STAZIONE TUSCOLANA e STAZIONE OSTIENSE

Il sabato, la domenica, il lunedì ed il martedì alcuni parrochiani (e non solo) della Parrocchia di Santa Caterina da Siena e della Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo a turno, coordinati da Dino Impagliazzo, preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono (sabato e domenica) presso la Stazione Tuscolana, (lunedì e martedì) presso la Stazione Ostiense.

Dino ci ha comunicato la necessità di cucinare il primo piatto direttamente presso la Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo di Via Narni, vista l'abbondanza di ortaggi che gli viene regalata e che bisogna pulire e cucinare, oltre a dover preparare i panini.

Per chi volesse contribuire il sabato pomeriggio alla preparazione e/o distribuzione dei pasti, deve mettersi in contatto con i seguenti referenti:

Marisa Scalia cell. 347 3380255 mail: marisa.scalia@gmail.com

Manuela Bonfigli cell. 3202708312 mail: manuela.bonfigli@fastwebnet.it

Mentre, chi volesse dare una mano la domenica, deve contattare il seguente referente:

Tonino Sorrentino cell. 3356696762 mail: avetoni@gmail.com

Infine, chi volesse dare una mano lunedì o martedì, deve contattare direttamente Dino Impagliazzo ai seguenti numeri di telefono: 06 7092220 - 3494909707

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che, a vario titolo, vorranno contribuire a questa forma di volontariato.

GRUPPO EMMAUS

Ogni mercoledì alle ore 20.30 incontri del gruppo Emmaus, gruppo composto dai giovani della comunità. Il gruppo ha cadenza settimanale e si propone di essere un'opportunità per l'approfondimento del proprio cammino di fede e per l'accompagnamento e la condivisione di un tempo di vita fondamentale quale quello della gioventù in cui ci si trova coinvolti nella definizione della propria identità umana, spirituale, professionale e affettiva.

È un cammino che si propone come una scelta libera, personale. Il gruppo Emmaus è questo, un piccolo laboratorio di giovani che - dentro la comunità - credono in Gesù e al tempo stesso non smettono di scavare questa fede, di interrogarla e di interrogarsi. Per questo rinnoviamo il nostro invito a tutti i giovani a partecipare.

Ogni secondo martedì del mese alle ore 20 preghiera di Taizè in Chiesa.

Vi aspettiamo! Maura, Alessandro, don Humberto

PACCHI VIVERI

La parrocchia prepara dei pacchi-viveri per i più poveri. La distribuzione viene effettuata il martedì mattina (dalle ore 9,00 alle ore 12,00) solamente negli uffici parrocchiali di Piazza Galeria, 11. Se puoi, contribuisci portando in chiesa la domenica un po' di spesa. Grazie!

LA COMETA

Presso la sede dell'Associazione "La Cometa", Via Latina 30, è presente un Mercatino di beneficenza permanente il cui ricavato viene totalmente devoluto a sostegno dei progetti di solidarietà.

Giorni e orari di apertura:

Martedì e Sabato dalle 16 alle 19

Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13

Per chi vuole aiutare i bambini e le bambine che vivono nei paesi in via di sviluppo tramite il Sostegno a Distanza, permettendo loro di frequentare la scuola e di ricevere il necessario per crescere dignitosamente, ogni domenica La Cometa è anche presente davanti alla chiesa con un incaricato che darà le informazioni e raccoglierà le adesioni.

Destina il tuo 5X1000 a "La Cometa" CF 07191011001